

**INTERVISTA-RECENSIONE DI MARILÙ OLIVA A
MIRCO DONDI**

**L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni
settanta, Bologna, Archetipo libri Gedit Edizione, 2007.**

Dal 1943 al 1978 l'Italia ha subito la più profonda e radicale trasformazione della sua storia recente: da nazione largamente rurale è diventata un moderno paese industriale. Venticinque anni che videro l'esordio nell'immediato secondo dopoguerra e si conclusero con la stagione tetra del terrorismo, sono indagati a tuttotondo con acribia scientifica, sfaccettati anche in aspetti spesso trascurati: non solo economia e politica ma anche società, rituali, miti.

Un testo significativo per scoprire un quarto di secolo poco conosciuto, per il quale è stata scelta un'architettura agile: al saggio storico- completato da schede di approfondimento, glosse su locuzioni storiche e brevi profili di protagonisti- segue una sintetica cronologia. Il tutto è corredato da una sezione documentaristica e una storiografica ed è supportato da una grafica efficace e innovativa.

Ø *Nei primi anni della repubblica la propaganda ecclesiastica non forniva un'esplicita indicazione al voto ma, attraverso il condizionamento, spingeva gli elettori a difendere la patria dallo spettro del comunismo. Rispetto a quegli anni è cambiato il potere d'influenza del Vaticano?*

La Chiesa formalmente non dava indicazioni di voto, ma la sua

intensa campagna anticomunista, già a partire dall'immediato dopoguerra, diventa una scelta politica che si concretizza con il sostegno alla Democrazia cristiana. Per le elezioni politiche del 1948, I Comitati civici organizzati dall'Azione cattolica (dalla quale provengono anche i principali dirigenti democristiani) costituiscono una forza notevole di uomini e mezzi con la mobilitazione di tutte le parrocchie. Assieme alle sinistre, il Vaticano condivide la responsabilità di avere diffuso nel Paese un clima da crociata: con me o contro di me, quasi non ci fossero terze vie. Politica e messaggio religioso si incrociano profondamente. Non è stato certo un esempio di tolleranza il decreto del Sant'uffizio del 13 luglio 1949 che scomunicava comunisti e socialisti. La mancata assoluzione operata dai parroci, anche prima del 1949, creò dilemmi di coscienza e specie nelle zone rurali e isolate dove la Chiesa aveva un peso sociale importante finì per essere un deterrente nei confronti di coloro che erano tentati di votare per le sinistre.

Questo modello teocratico viene a cadere con la morte di Pio XII e l'avvento al soglio pontificio di Giovanni XXIII nel 1958. La situazione internazionale è meno tesa, si comincia a parlare di disgelo. Lo stesso papa Giovanni corregge alcune sue precedenti prese di posizione politiche; questi, quando era cardinale di Venezia, si era duramente opposto alla formazione di un governo locale di centro sinistra, ma non si oppone a un governo nazionale di centrosinistra, con un netto cambiamento di tono (più umano e più tollerante) nei confronti degli atei.

Diverso è il discorso legato a questi anni. Papa Ratzinger sta incentrando il suo pontificato su una linea di forte critica alla modernità (con toni diversi da quelli usati da Giovanni Paolo II) che va oltre l'influenza che questa posizione può avere sulla società italiana. Le parole di Benedetto XVI chiudono la riflessione teologica alle sfide della modernità offrendo risposte vecchie, lontane dall'evoluzione di una realtà sociale che non si può fermare (si pensi all'evoluzione delle famiglie, ad esempio). Al contempo, per i cattolici-tradizionalisti, il fascino di questa

impostazione sta nel ritrovare certezze dinanzi al progressivo svuotamento delle ideologie delle società post industriali, un argine al relativismo di valori che, espresso in una forma così decontestualizzata, rischia di portare molte menti deboli (tra i cattolici come tra i laici) verso posizioni estreme. In Europa l'idea di un'etica laica, pluralista e tollerante è entrata in una fase di stallo, complici anche le paure generate da una massiccia immigrazione che sembra averci tolto la capacità di rispondere alle nuove sfide.

Ø *Dopo i risultati della seconda tornata delle elezioni amministrative del novembre '46 è stato registrato un generale arretramento democristiano rispetto alle elezioni di giugno. Con la svolta del '47 si è delineato un assetto di alleanze conosciuta col nome di centrismo. Cosa ha portato a questi movimenti?*

La DC doveva compiere una scelta di campo. Gli elettori non riuscivano a capire la funzione di questo partito cattolico alleato con le sinistre nei governi di unità nazionale formati fino al 1947. I dirigenti democristiani erano consapevoli che la loro alleanza con le sinistre era temporanea, ma Stati Uniti e Vaticano operarono per accorciare la durata di questa alleanza, sempre meno accettata anche da una buona parte dei dirigenti del partito. Nel momento in cui DC viene meno l'alleanza ciellenista (maggio 1947), diventa più coerentemente anticomunista e riguadagna uno spazio politico definito collocandosi, pur tra qualche oscillazione, su una linea di centro-destra democratico.

Ø *Perché le minacce di golpe alla democrazia italiana sono poco conosciute?*

Le minacce di golpe sono state minimizzate nella loro portata. Il piano Solo (il progetto di un golpe che avrebbe dovuto essere attuato dall'Arma dei carabinieri nel 1964) ebbe una risonanza notevole, ma tre anni dopo. Nel maggio del 1967 "L'Espresso" divulga la notizia denunciando la complicità dei servizi segreti (il generale De Lorenzo a capo del Sifar proveniva dall'Arma dei carabinieri) e l'avallo dell'allora presidente della Repubblica Antonio Segni. De Lorenzo querela i giornalisti, Lino Jannuzzi ed Eugenio Scalfari sono condannati per diffamazione nel 1968, ma una commissione parlamentare d'inchiesta (1969-70) mostra che Jannuzzi e Scalfari non si erano sbagliati. La tendenza di fronte a queste gravi minacce alla democrazia è stata quella di insabbiare riducendo la portata della minaccia. Questo modus operandi è ancora più evidente per il golpe Borghese (1970) etichettato come un "golpe da operetta". La stessa cosa -in misura diversa- è avvenuta sia per il progetto antidemocratico della Rosa dei Venti sia per il golpe bianco che avrebbe dovuto essere attuato da Edgardo Sogno.

Ø Già dal '66 si hanno le prime avvisaglie del moto di contestazione studentesco. Quali sono i motivi che stanno alla radice del fallimento della formula del centro sinistra?

Il centro sinistra non riuscì a rispondere alle necessità della società, non riuscì a capire il grande cambiamento prodotto dall'industrializzazione e dal crescente allargamento dei consumi. I governi di centro sinistra (fatta eccezione per il preludio fanfaniano denominato governo di centro sinistra programmatico che nazionalizza l'energia elettrica e crea la scuola media unica) diventano semplici luoghi di distribuzione del potere, e non governi capaci di promuovere progetti. La spinta riformatrice si ferma perché la DC non vuole andare oltre. Anzi, le correnti di centro e di destra della DC non vedono di cattivo occhio, diversamente dal passato, i governi di centro sinistra perché li

inquadra in funzione anticomunista, ma è una funzione puramente strumentale. Nel frattempo la società sta subendo radicali mutamenti. La scolarizzazione, progressivamente, da élite diventa di massa e occorrono progetti riformatori che portino nuovi programmi, un nuovo spirito e nuove strutture nella scuola e nell'università. L'istruzione universitaria è lontana dal rispondere alle esigenze di un paese in profonda mutazione. Qui possiamo vedere il fallimento del centro-sinistra, anche alla luce della virulenza con cui si manifestò il '68. In Italia abbiamo avuto il '68 più lungo d'Europa: si comincia a marzo e si finisce con l'autunno caldo nel 1969.

Ø I fenomeni dello stragismo e delle Brigate Rosse sono due tipologie molto differenti di estremismo. In che senso?

Sono innanzitutto di colore diverso. Lo stragismo nero nasce dentro e con la collaborazione di organi dello stato. Quello rosso proviene dalla società, dalle risposte mancate del movimento del '68, da un desiderio rivoluzionario che esisteva in quel movimento, dall'illusione che la violenza potesse spostare, in senso radicale, le scelte della politica. Tra i due terrorismi ci sono percorsi paralleli perché gli organi deviati dello Stato (ma fino a che punto deviati?), che avevano sostenuto il terrorismo nero in funzione anticomunista, troveranno conveniente sostenere il terrorismo rosso ancora in funzione anticomunista. Esistono delle prove che attestano che gli organi dello Stato lasciarono agire le Brigate Rosse in alcuni momenti chiave, ad esempio quando ci fu il primo repulisti nel terrorismo rosso dopo il suicidio di Feltrinelli o, in un secondo momento, quando venne lasciato libero Valerio Moretti: ciò significava dare via libera a una soluzione militarista all'interno delle BR.

Ø Nel Suo libro (ma non solo) si legge che, da parte dei servizi dell'ordine e delle forze di intelligence, non fu

compiuto il possibile per salvare Moro. Nello specifico, che cosa non è stato fatto o è stato portato avanti poco oculatamente?

Ci sono stati molti elementi di confusione che hanno destato perplessità. Innanzitutto, già al momento del rapimento di Moro e dell'uccisione dei cinque uomini della scorta c'è stato un inspiegabile ordine che ha portato tutte le pattuglie a confluire in via Fani quando, una gestione più attenta delle forze dell'ordine, avrebbe dovuto imporre una distribuzione di queste forze nel territorio. A questo elemento si aggiungano altre negligenze e una scarsa volontà di trovare il prigioniero e di salvarlo. Per essere ancora più chiari: le Brigate rosse, rapendo Aldo Moro, si inseriscono in un disegno politico convergente con quello della loggia massonica P2. A questo punto basti ricordare che, in quel momento, i posti chiave dei servizi di sicurezza dello Stato erano occupati da uomini affiliati alla P2.

Ø *Cos'è la stagflazione, quando e perché si verificò?*

La stagflazione è un processo molto particolare dell'economia che implica sia la recessione sia l'inflazione. Si verifica con la crisi petrolifera del '73 e in Italia si sente di più perché siamo più dipendenti dal petrolio. Emerge anche un'incapacità progettuale di pensare ai nostri rifornimenti energetici in maniera differenziata, come invece aveva già fatto, ad esempio, la Francia. Incapacità che sussiste anche al giorno d'oggi perché non è subentrata una politica di diversificazione delle fonti energetiche.

Ø *Nella sezione "Documenti", capitolo 5, La propaganda con voci e documenti falsi, si legge: "La propaganda occulta è uno dei mezzi più efficaci a disposizione di un governo, di un'organizzazione o di un gruppo per l'esercizio di pressioni segrete". Può fare un esempio di propaganda occulta nella prima repubblica?*

Propaganda occulta significa diffondere voci false, create dai servizi, che vengono riprese dai giornali e trattate come vere. Ad esempio, nel 1948: veramente i comunisti dovevano prendere il potere a mano armata nel 1948? Noi sappiamo che non è così. I servizi Segreti, soprattutto statunitensi, continuarono a creare la paura del comunismo, finalizzata a creare paura nell'opinione pubblica. Anche la gestione dell'informazione ne risente. Viene dato molto spazio alle notizie sul ritrovamento di armi, quasi sempre nascoste dai partigiani all'indomani della liberazione. Non necessariamente quelle armi sarebbero servite per la rivoluzione, ma i ritrovamenti vengono letti nella chiave di un imminente attacco comunista (posto che non sono solo i comunisti a nascondere le armi, ma i gruppi partigiani di tutte le tendenze). Vi è un continuo stillicidio attorno a questo tipo di notizie, con l'intento di creare un'idea di pericolo e di minaccia continua. Quando De Gasperi andò negli Stati Uniti, agli inizi del '47, giocò molto sulla minaccia comunista per poter ottenere degli aiuti. La minaccia comunista, nel primo decennio repubblicano, è anche usata alternativamente da Dc e Stati Uniti per creare una pressione reciproca nel momento di importanti decisioni.

Ø E un esempio di propaganda occulta oggi?

Le rivelazioni scandalistiche e le notizie manipolate sono all'ordine del giorno e rappresentano uno dei principali metri di confronto fra gli schieramenti politici. Per perpetuare una rivelazione scandalistica si può creare una commissione parlamentare e continuare ad agitare accuse prima ancora che i fatti siano accertati. Uno dei casi più eclatanti in questa direzione è stato senz'altro quello della commissione Mitrokhin e, a seguire, la vicenda Telekom Srbija. Sono due casi grossolanamente strumentalizzati dal centro destra che, non a caso, ha evitato di

usarli nella campagna elettorale del 2006. Qualunque schieramento ricorra a questo sistema, di gravi ed infondate accuse perpetuate con martellanti campagne, finisce per indebolire innanzitutto il sistema democratico che rimane intrappolato in perenni ed artificiose liti, le cui reali dimensioni stentano ad essere colte dai cittadini.

Ø *Nella sezione storiografica, vi è un brano di Piero Ignazi, "La mancata messa fuori legge del Msi." Come sarebbe altrimenti cambiata la politica italiana?*

La mia opinione è che l'MSI non sarebbe mai stato messo fuori legge.. Conveniva alla DC perché l'Msi rappresentava la destra ancora nostalgica, neofascista e impresentabile. Nel 1952 la mancata messa fuori legge del Msi convenne anche al Partito Comunista perché di fronte alla prospettiva del premio di maggioranza che si ventilava nelle elezioni del 1953, l'MSI poteva togliere voti alla DC e ai suoi alleati. D'altronde la nascita dell'MSI fu concordata con le autorità antifasciste. E la scelta del nome, che esclude il termine fascismo, è già una linea di compromesso. L'ipotesi controfattuale che suggerisce la domanda potrebbe trovare una risposta guardando all'esempio della Germania occidentale che ha rimosso il passato nazista in forma ambigua, ma che non ha avuto partiti neonazisti rappresentati in parlamento, anche in conseguenza dello sbarramento elettorale. Ci sono però le riemersioni della memoria che travolgono gli equilibri passati, anche dopo decenni, e si esprimono in formazioni politiche che apparentemente accettano le regole democratiche, ma guardano alle ideologie del passato per recuperare una parte di quello spirito. Un caso emblematico si è avuto in Austria con il Partito liberale (Fpo) di Jorge Haider che alle legislative del 1999 ha sfiorato il 27%, imboccando poi una china discendente.

Ø *Di ogni periodo storico è stato trattato anche l'ambito sociale. Quanto crede abbia influito sul pensiero e sui costumi il modo di vita americano?*

Moltissimo. Il processo di americanizzazione della società italiana inizia dagli anni '30. L'arrivo delle pellicole cinematografiche d'oltreoceano affascina il pubblico che vi scorge un mondo diverso e possibile a cui tendere. Nel secondo dopoguerra è il libero mercato che favorisce il percorso verso il modo di vita americano. La grande industria del cinema è il simbolo più eloquente dell'americanizzazione e produce un effetto calamitante perché si vedono donne più emancipate, costumi più liberi, benessere diffuso. Il mito statunitense affascina anche la sinistra, benché essa rimanga sempre reticente ad ammetterlo.

Ø *Nella Sua pubblicazione si è parlato dell'alleanza tra Vaticano e DC. Il 1 maggio 2007, durante la puntata di Annozero, Marco Travaglio ha indirizzato una lettera a Camillo Ruini, in occasione del Family Day che si sarebbe svolto di lì a breve. "Non c'è paese d'Europa che abbia avuto tanti capi del governo cattolici come l'Italia. Su 60 governi in 60 anni, 51 avevano come premier un cattolico e solo 9 un laico: 2 volte Spadolini, 2 Craxi, 2 Amato, 2 D'Alema, 1 Ciampi, che peraltro si dichiara cattolico. Se la DC e i suoi numerosi eredi avessero fatto per la famiglia tutto ciò che avevano promesso, oggi le famiglie italiane dormirebbero tra due guanciali. Sa invece qual è il risultato? Che l'Italia investe nella spesa sociale il 26,4% del Pil, 5 punti in meno che nel resto d'Europa. Se poi andiamo a vedere quanti fondi vanno alle famiglie e all'infanzia nei paesi che non hanno avuto la fortuna di avere in casa Dc e Vaticano, scopriamo altri dati interessanti. L'Italia è penultima in Europa col 3,8% della spesa sociale alle famiglie, contro il 7,7% dell'Europa, il*

10,2% della Germania, il 14,3% dell'Irlanda. Noi diamo alla famiglia l'1,1% del Pil: meno della metà della media europea (2,4)". Come commenta, anche alla luce del Suo saggio, queste dichiarazioni?

Questo dimostra il profondo ruolo politico che il Vaticano ha svolto soprattutto in Italia. Dal punto di vista della politica della famiglia il nostro paese arriva in ritardo, complice l'influenza ecclesiastica, perchè il diritto di famiglia viene approvato soltanto alla metà degli anni '70, conformandosi in ritardo al dettato costituzionale sulla parità tra i due sessi.

Le leggi sul divorzio e sull'aborto escono da lunghissimi percorsi legislativi e alla fine devono passare alla prova di due referendum che però segnano la vittoria del fronte laico. L'impressione che si riceve dalla difesa della famiglia, compiuta dal Vaticano, è che questa politica si rivolga piuttosto contro qualcuno (le coppie gay e le coppie di fatto) e non si preoccupi di denunciare la precarietà, aspetto che più di tutti mina la famiglia.

Ø *Il condizionamento internazionale ha impedito, fin dall'immediato dopoguerra, la piena autonomia di scelta da parte dei governi italiani. Vi è tuttora un'ombra esterna che pesa sulle nostre scelte?*

La fine della guerra fredda ci ha affrancato dal precedente condizionamento internazionale. Il governo Berlusconi ha attuato una libera scelta strategico-politica, più orientata verso le scelte dell'amministrazione Bush. Le forme di sovranità limitata sono ora nuove, rispetto al periodo della guerra fredda. Sono, ad esempio, aumentati i vincoli dell'Unione Europea. Inoltre il peso delle grandi multinazionali è in grado di incidere pesantemente così come la delocalizzazione della produzione finisce per togliere un margine di manovra alla politica economica di ciascun paese. Rispetto alla guerra fredda i condizionamenti sono più

interconnessi e più complessi.

Bibliomaniac.it